

IL BARBACIAN

Periodico edito dalla "Pro Spilimbergo"



Periodico edito dalla
«Pro Spilimbergo» Associazione
Turistico Culturale

Registrato alla Cancelleria del Trib.
di Pordenone con n. 36 in data 15-7-1964.

Presidente della «Pro Spilimbergo»:
Pietro De Rosa

Segretaria:
Edvige Concina

Direttore responsabile:
Gianni Nazzi

Redazione-Amministrazione-Pubblicità:
«Pro Spilimbergo» ex Palazzo Comunale
Telefono 2274

Redazione:
Gianni Colledani (Redattore Capo)
Mario Concina - Antonio Crivellari
Pietro De Rosa - Manlio De Stefano
Alessandro Giacomello - Umberto Sarcinelli
Bruno Sedran - Franca Spagnolo
Agostino Zanelli

Hanno collaborato:
M. Bonelli - N. Cantarutti
M. Concina - G. Colledani
A. Crivellari - F. da Trieste
E. di Grazia - A.M. Domini
M. Driol - G. Ellero
A. Filippuzzi - L. Gorgazzin
S. Mason Rinaldi - V. Orioles
U. Sarcinelli - R. Secco
B. Sedran - F. Spagnolo
A. Vigevani

Foto di:
Gianni Borghesan
Giuliano Borghesan
Bruno Lazzaroni
Raffaele Zannier

Impostazione grafica:
Pietro De Rosa

Fotocomposizione e stampa:
Arti Grafiche Friulane - Udine

In copertina:

Giovanni Antonio da Pordenone
(1483/4-1539)
Affreschi dell'abside (1506/8)
Figura di David (part.)
Vacile
Chiesa di San Lorenzo
(foto di Graziano Pettarini)

SOMMARIO

IL VOLTO URBANO di G. Colledani	pag. 3
SPIRITAZ di U. Sarcinelli	pag. 6
I NOMI DI PARENTELA IN FRIULANO di V. Orioles	pag. 9
IL BIMBO A DUE LINGUE di U. Sarcinelli	pag. 10
ANCORA SUI TURCHI: IL FRIULI, LA REPUBBLICA VENETA E L'IMPERO UN CAVALIERE ERRANTE NEL SEC. XVII di A. Vigevani	pag. 12
S. ROCCO di S. Mason Rinaldi	pag. 14
L'ORGANO DI SPILIMBERGO di M. Bonelli	pag. 16
I PRIMI ANNI DELLA SCUOLA TECNICA DI SPILIMBERGO RICORDI DI UN VECCHIO SCOLARO di A. Filippuzzi	pag. 18
SCUOLA MUSAICISTI DI SPILIMBERGO ATTUALITÀ DELLA SUA PROPOSTA CULTURALE di A.M. Domini	pag. 25
LA SCUOLA DEI CESTARI A S. GIORGIO DELLA RICHINVELDA di R. Secco	pag. 26
VITTORIO PITUSSI di L. Gorgazzin	pag. 27
I FUNGHI: OVVERO I CARI ESTINTI di F. Spagnolo	pag. 29
GIANNI BORGHESAN di E. di Grazia	pag. 32
ANGELO DE CARLI di N. Cantarutti	pag. 34
SOT I PUARTINS a cura di M. Concina	pag. 37
POESIE	pag. 41
STORIE DI ALBERI STORIE DI UOMINI LA MACLURA AURANTIACA di G.F. Ellero	pag. 43
DECENNALE DELLA SEZIONE CAI DI SPILIMBERGO	pag. 45
VIAGGIO TRA FRAZIONI E BORGHI - BASEGLIA a cura di B. Sedran	pag. 46
GNO PARI MI CONTAVA	pag. 50

I NOMI DI PARENTELA IN FRIULANO

di Vincenzo Orioles

2ª parte

NONNO, NONNA

Per indicare il «nonno», il latino diceva AVUS, distinto in PATERNUS e MATERNUS, mentre la forma per «nonna» era AVA (più comunemente AVIA). L'etimologia e la comparazione linguistica ci chiariscono che questa radice *av- non esprimeva in principio una relazione di parentela ben definita, ma era idonea a designare un «anziano» del gruppo familiare, tant'è vero che la ritroviamo, ampliata, in *avunculus*, nome dello zio materno.

Alla coppia lessicale AVUS, AVA 'entrata in crisi' nella lingua parlata di età imperiale (il cosiddetto latino volgare) per il suo scarso corpo e la modesta espressività, le lingue hanno di norma preferito un suo derivato ovvero un neologismo.

Sotto quest'aspetto diciamo subito che il friulano si mostra ancora una volta come una delle varietà più conservatrici: mantiene in vita AVA sotto forma di *ave*, intervenendo solo sul maschile con un ampliamento suffissale che lo fa evolvere ad *avòn* e poi a *vòn*.

Si tratta, come si sa, di espressioni ormai desuete, in conflitto (ahimè perdente) con gli italianismi *nonno*, *nonna*; nondimeno è significativo, storicamente e culturalmente, che facciano parte del patrimonio friulano. Come si sono comportate le altre lingue romanze? L'italiano ha compiuto l'innovazione più vistosa codificando *nonno*, *nonna*, in origine appellativi rispettosi con cui ci si rivolgeva a persona anziana o socialmente superiore: ai tempi di S. Girolamo *nonna* era titolo di riverenza dato alle religiose anziane, mentre troviamo con lo stesso valore il masch. *nonnus* nella Regola monastica di S. Benedetto. (*Qui praeponuntur nonni vocentur, hoc ex paterna reverentia*).

Revisione appariscente anche in francese, dove si sono affermate le locuzioni *grand-père* e *grand-mère* (propriamente «grande padre» e «grande madre»), in cui *grand* è impiegato nell'accezione di «anziano» che aveva già in latino (*grandis natu*); il tipo francese conoscerà poi una notevole fortuna estendendo il suo influsso a lingue germaniche quali l'inglese e il

tedesco che riproducono la struttura delle due espressioni francesi col procedimento del calco danto vita rispettivamente a *grandfather*, *grandmother* e *Grossvater*, *Grossmutter*.

Lo spagnolo, per parte sua, con *abuelo*, *abuela* continua una forma lat. AVIOLUS, -A, diminutivo di AVUS, introdotto con finalità espressive.

ZIO, ZIA

Per meglio comprendere l'odierno assetto di questo particolare settore della parentela, bisognerà spendere qualche parola sulla situazione di partenza, quale si presentava in Roma antica. La nomenclatura latina contemplava ben quattro distinte denominazioni per lo zio paterno (PATRUUS), lo zio materno (AVUNCULUS), la zia paterna (AMITA) e la zia materna (MATERTERA). Una simile ricchezza terminologica – oltremodo svantaggiosa in termini di 'economia linguistica' – trovava supporto in una rigorosa distribuzione funzionale dei ruoli che il diritto di famiglia romano assegnava a ciascuna delle quattro figure di zio.

Venuto meno, con il tramonto del mondo romano, il fondamento giuridico di tale distinzione, si crearono i presupposti per una sostanziale semplificazione, grazie alla quale ogni lingua neolatina dispone oggi di due sole forme, una per il maschile ed una per il femminile.

Fermo restando che in tutto il dominio romanzo sono scomparsi i tipi MATERTERA e PATRUUS, la strada seguita da ciascuna comunità linguistica è però diversa: da una parte stanno francese e rumeno che con *oncle*, *unchiu* («zio») e *tanté*, *mâtusa* («zia») continuano rispettivamente AVUNCULUS e AMITA; dall'altra ci sono italiano, sardo, provenzale e lingue della penisola iberica, che 'cancellano' tutte le forme ereditarie adottando il grecismo *theios*, *theia* (propriamente «divino, -a», con passaggio semantico giustificabile nell'ottica del rispetto con cui si guardava a questa figura familiare, tradizionalmente autorevole e saggia), da cui ad esempio l'italiano *zio*, *zia* e lo spagnolo *tio*, *tía*.

Una via di mezzo fra soluzione conser-

vativa e soluzione innovativa la rinveniamo nelle tradizioni regionali dell'Italia settentrionale: qui, infatti, al femminile che rispecchia il tipo lat. AMITA fa riscontro al maschile l'innovazione BARBA, originariamente attribuito di rispetto per gli anziani. Così ad es. in veneto si ebbero le forme *barba* e *amia*, ed in friulano *barbe* e *agne*, mentre quest'ultima sopravvive tenacemente, *barbe* è ormai sentito come spiccatamente arcaico ed ormai è in via di ineluttabile estinzione, sotto i 'colpi di maglio' dell'italiano *zio*.

NIPOTE

In latino la nozione di «nipote» era espressa dalla coppia NEPOS (maschile), NEPTIS (femminile), che indicava indifferentemente la discendenza *ex fratre* e quella *ex filio*. Degno di nota è che il tema indoeuropeo (**ne-poti-*) a cui risalgono queste parole significa grosso modo «minorenne» (propriamente «non padrone»: si tratta infatti di un composto del prefisso negativo **ne-* con il termine **poti-* «signore, padrone»).

Nel latino parlato si rivelava subito fragile la posizione del femminile NEPTIS, insufficientemente 'motivato' dal punto di vista del parlante; ciò favoriva un riassetto di questo microsistema lessicale, secondo criteri diversi nelle diverse aree linguistiche: l'italiano va nella direzione della massima semplificazione, sanzionando l'uso di un'unica forma *nipote* per tutte e quattro le funzioni di parentela; il veneto sfrutta la differenziazione di genere instaurando la coppia *nevodo*, *nevoda*; il friulano, da parte sua, continua NEPOS (o meglio la forma dell'accusativo NEPOTEM) con *nevôt*, mentre per il femm. fa ricorso ad un ampliamento suffissale di NEPTIS, ossia NEPTIA, che sopravvive come *gnezze*. Ancora più avanti si spingono francese e spagnolo, lingue che non solo preservano la distinzione di genere, ma le sommano la distinzione funzionale, estranea al latino, fra nipote come figlio del figlio e nipote figlio del fratello (sorella), creando così due serie lessicali articolate ciascuna in quattro elementi.

Francese: *neveu* (da NEPOTEM) e *nièce* (da NEPTIA, stesso modello del friulano!) «nipoti di zio», *petit-fils* e *petite-fille* «nipoti di nonno» (queste ultime forme sono sorte contrappositivamente rispetto a *grand-père* e *grand-mère*).

Spagnolo: *sobrino*, *sobrina* «nipoti di zio» (qui lo spagnolo utilizza il termine latino per «cugino», ossia *sobrinus*, soluzione questa che trae spunto dalla circostanza che il «nipote di zio» spesso ricopre simultaneamente il ruolo di «cugino»); *nieto*, *nieta* «nipoti di nonno» (da NEPOTEM).

Una simile ricchezza espressiva ritroviamo in inglese (nell'ordine *nephew*, *niece*, *grandson*, *granddaughter*) e nel tedesco (*neffe*, *Nichte*, *Enkel*, *Enkelin*).

Vincenzo Orioles